*"Otium" et écriture dans la littérature du XIX et du XX
siècles, T. Klinkert (dir.)*

Francesca Forcolin

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/6968>

DOI: 10.4000/studifrancesi.6968

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 marzo 2017

Paginazione: 202-203

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Francesca Forcolin, « *"Otium" et écriture dans la littérature du XIX et du XX siècles*, T. Klinkert (dir.) », *Studi Francesi* [Online], 181 (LXI | I) | 2017, online dal 01 avril 2017, consultato il 18 septembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/6968> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.6968>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

"Otium" et écriture dans la littérature du XIX et du XX siècles, T. Klinkert (dir.)

Francesca Forcolin

NOTIZIA

"Otium" et écriture dans la littérature du XIX^e et du XX^e siècles, sous la direction de Thomas KLINKERT, Université Grenoble Alpes, Grenoble, 2016, «Recherches et travaux» 88, 191 pp.

- ¹ *Negotium* e *otium*, il lavoro o dovere contrapposto a quella sfera che dall'Antichità è considerata come uno stato di grazia, un'attitudine indispensabile all'uomo per raggiungere la conoscenza totale di sé, del mondo e dell'universo. L'*otium*: grazie a esso l'uomo ha la possibilità di penetrare i segreti della natura contemplando, riflettendo, ma anche mettendosi in comunicazione con l'altro mediante l'attività letteraria. Perché *otium* significa protezione dal mondo, meditazione, realizzazione delle proprie capacità e facoltà mentali, lettura e scrittura. Questa concezione – che è alla base della filosofia stoica, teorizzata in particolare da Seneca – viene completamente stravolta a partire dalla Rivoluzione francese: essa pone infatti l'individuo a confronto con l'accelerazione della Storia trascinandolo in un vortice indefinibile. A questo nuovo rapporto uomo/Storia consegue una modifica sostanziale non solo del concetto di *otium* ma anche dell'approccio alla letteratura. La miscellanea proposta dalla rivista «Recherches & Travaux» si pone l'obiettivo di analizzare questa ridefinizione del termine e il rapporto *otium*/scrittura attraverso una prospettiva diacronica che va dalla Rivoluzione ai giorni nostri, unendo nove ricchi contributi suddivisi in tre sezioni, e preceduti dalla *Présentation* di Thomas KLINKERT (pp. 5-12).
- ² La prima parte («L'*otium*, la révolution et le XIX siècle: un nouveau paradigme historique et poétique») raccoglie le riflessioni sulla produzione letteraria dalla Rivoluzione al XIX

secolo. Con *"Renouvez-vous pour moi, moments tranquilles de ma douce adolescence!"*. Sur les moments d'"otium" dans la Révolution française (pp. 15-30), Franziska MEIER entra nel vivo del contesto rivoluzionario – catastrofe e fiume in piena che trascina con sé il popolo in un movimento irrefrenabile – studiando le opere di due memorialisti, Marmontel e Madame Roland. Sebbene i caratteri essenziali dell'otium sopravvivano, la relazione con la scrittura viene stravolta: non si tratta più di una situazione privilegiata che scatena la scrittura, ma è l'atto della scrittura che crea per l'individuo una sensazione di otium. La narrazione permette all'individuo di dimenticare, per breve tempo, l'incertezza della propria condizione; il *je* è ormai precipitato nello sconvolgimento caotico del tempo storico.

- 3 Alcuni scrittori reagiscono alla condizione postrivoluzionaria sviluppando una nuova estetica attraverso una riflessione sul differente modo di vivere la Storia. In primis Leopardi, come sottolinea Cosetta VERONESE nel suo contributo *"Plus immuable et lourd qu'une colonne de diamant". Leopardi entre la "noia" et l'"otium"* (pp. 31-50). Attraverso l'analisi di un testo dei *Canti*, l'epistola *Al conte Carlo Pepoli*, l'A. dimostra come in Leopardi l'otium suggerisca l'esperienza della noia, la percezione del nulla e la perdita dell'illusione del *bonheur*, intesa come condizione essenziale per l'umanità intera. La lettera ha pertanto carattere autobiografico, filosofico e sociale annunciando la sensibilità moderna caratteristica della seconda metà del XIX secolo. Nella relazione tra otium e introspezione narrativa si può trovare, come osserva Anna Karina SENNEFELDER (*"Otium", mémoire et lieu et écriture de soi. Le cas "Henry Brulard"*, pp. 51-70), un elemento ricorrente, quello del *locus amœnus*, luogo di piacere e svago che identifica una tranquilla intimità al riparo da stimoli esterni. Il luogo idilliaco e immerso nella natura lo si ritrova, ad esempio, nella *Vie de Henry Brulard*, dove Stendhal colloca in un luogo fortemente carico di memoria collettiva quale il Monte Gianicolo a Roma la decisione di scrivere la propria storia individuale. Grazie all'otium nel luogo idilliaco l'io si libera sottraendosi alla Storia. L'ultimo contributo della prima sezione è firmato da Diemo LANDGRAF (*"Otium" et décadence chez Baudelaire dans "Au lecteur", "Bénédictio" et "Spleen" I et II*, pp. 71-84) che si concentra su tre poesie tratte da *Les fleurs du mal*. Nella sua estetica della modernità, Baudelaire incarna un nuovo modo di vivere, quello del *flâneur* parigino, altra figura dell'otium, condizione che viene pertanto rivalutata come fattore necessario alla creazione artistica. Tuttavia, come in Leopardi, l'otium si tinge di negatività riducendosi al nichilismo, alla noia e allo spleen, e divenendo paradigma della crisi esistenziale.
- 4 La seconda sezione, intitolata «En marge de l'histoire: otium et stases poétiques au XIX^e siècle» si concentra sull'Ottocento tramite due contributi. Nel primo, *"Otium", liberté et création dans le roman d'artiste sandien* (pp. 85-106), Gérard PEYLET dimostra come in George Sand l'otium sia correlato alla libertà e alla creazione artistica in un modo tutto sommato tradizionale. Attraverso l'analisi di tre romanzi – *Teverino*, *Consuelo* e *Le Château des désertes* – viene dimostrato come l'inattività e la rottura della quotidianità siano sinonimi di viaggio e movimento, occasione per l'arricchimento del gusto estetico dell'artista. Per lo scrittore argentino W.H. Hudson, invece, il viaggio in Patagonia e l'isolamento volontario descritti nel diario *Un flâneur en Patagonie* (Heidi LIEDKE, *"Otium" et écriture dans "Un flâneur en Patagonie" de William Henry Hudson (1893)*, pp. 107-130) sono gli strumenti per ricercare uno stato di ozio generatore di scrittura, ozio decisamente lontano dagli ideali che caratterizzano la società vittoriana.

- 5 L'ultima sezione, «Les transformations de l'otium au XX^e siècle», si apre con il contributo di Robert KRAUSE, *Repos et suspens artificiels. “Otium” et écriture dans “la nouvelle d'une ivresse de haschich” de Walter Benjamin* (pp. 131-140). L'A. si sofferma sul racconto *Myslowitz-Braunschweig-Marseille* (1930), dove entra in gioco il rapporto droga/creazione artistica tramite la messa in scena di diverse forme di otium che contribuiscono a una riflessione sul soggetto. Sulla scia di Baudelaire, Benjamin esplora i “paradisi artificiali” che pongono il pittore Eduard Scherlinger – narratore e protagonista – in uno stato di ubriachezza e di otium particolare, inteso come una sorta di armonia che si crea tra il mondo e l'uomo. Dieter MARTIN si sofferma invece sui temi della dissociazione e identificazione del soggetto nel ciclo narrativo *Le Merle* e su alcuni passaggi di *L'Homme sans qualité* (Le “système de la Caisse d'épargne du moi”. “Otium” et construction autobiographique du sujet chez Robert Musil, pp. 141-156). L'A. dimostra come secondo Musil sia impossibile per il soggetto riprendere il proprio passato, raggiungere l'unità e cogliere il senso della propria vita attraverso una sintesi narrativa in una condizione di otium. Chiude la sezione il contributo di Georg FEITSCHER, *Les postfigurations du loisir. Vers une typologie des réflexions autobiographiques* (pp. 157-176). Mettendo a confronto testi contemporanei in prima persona, in particolare *Die weisse Einsamkeit* dell'alpinista Reinhold Messner, con due modelli classici quali *Les Rêveries* di Rousseau e *Ascesa al Monte Ventoso* di Petrarca, l'A. constata il libero utilizzo nella scrittura postmoderna di *topoi* narrativi, con la conseguente creazione di “postfigurazioni”. Feitscher si appoggia a temi ricorrenti quali le *promenades* in mezzo alla natura e le *randonnées* in montagna, a sostegno della teoria che lo svago in un ambiente piacevole designa una condizione utopica, divenuta indispensabile alla realizzazione e al raggiungimento del sé. Gli abstract dei contributi e alcune note sugli autori chiudono il volume.